

Roma Capitale Stampete: «Troppe ombre su accorpamenti, quote rosa e Città Metropolitana». Catarci: o si sblocca qualcosa entro il 2014 o è tutto inutile

Nuovo Statuto e Municipi. La riforma non convince il centrosinistra

Antonio Stampete
Consigliere comunale del Pd e presidente della commissione Urbanistica

■ Approvato da pochi mesi, il nuovo Statuto di Roma Capitale fa già discutere. Il centrosinistra, opposizione a Roma fino al 10 giugno scorso, critica la riforma varata dalla Giunta Alemanno.

La riduzione «così drastica» dei Municipi, è «un'operazione che non è stata fatta con logica, ma solo per dire "abbiamo tagliato", come se il grande spreco fosse rappresentato da qualche consigliere municipale o comunale in più. È stata fatta un po' di demagogia». È l'opinione del consigliere comunale Pd Antonio Stampete durante il convegno «Roma Capitale: quale futuro con il nuovo Statuto» organizzato dall'Associazione Terre dei Padri in collaborazione con Roma Capitale e Zetema, a cui sono intervenuti Pierluigi Fioretti (La Destra), Andrea Catarci, presidente del Municipio Roma VIII (ex XI) e il consigliere Pdl in VIII Municipio Maurizio Buonincontro, che difende invece la bontà delle riforme.

Secondo Stampete, l'accorpamento dei Municipi limitrofi, «è stata la cosa più semplice da fare», ma non l'unica possibile. Stampete parla di «una riforma fatta contro voglia, perché poi ci si accorge che gli sprechi stanno altrove». Le critiche mosse da Stampete alla «nuova costituzione di Roma», riguardano anche quote rosa e Città Metropolitana. Stampete si dice d'accordo con la doppia preferenza di genere, ma stabilire che metà Giunta debba essere formata da donne può creare «paletti» che «bloccano» l'amministrazione: «A volte è difficile trovare le donne». E, al contrario, «se ci sono quattro donne brave e competenti e due uomini?». Per quanto riguarda la Città Metropolitana, «la Provincia esiste ancora, sono

state mantenute competenze e fondi destinati alla formazione, solo Consiglio e assessori sono stati tolti». Nonostante Stampete condivida l'idea di dover «mettere a rete Roma, Civitavecchia, Fiumicino, Ciampino, e formare una grande area metropolitana», è necessario creare «comuni metropolitani che inglobano anche quelli della provincia», perché «molti romani si sono trasferiti in provincia perché costa meno, ma usufruiscono dei servizi di Roma. Serve un Comune metropolitano a cui affidare i servizi alla persona e lasciare a Roma la scelta sui grandi temi. Mi piacerebbe avere una Roma che legifera sui temi importanti» per «snellire gli iter burocratici, attrarre investimenti» e «sburocratizzare la Pa».

Per Catarci Roma ha un «bisogno dell'area metropolitana. A grandi questioni come trasporti, mobilità, rifiuti, sanità, non si possono trovare risposte all'interno dei confini della città». Ma il percorso per arrivare alla Città Metropolitana, aggiunge, «è complicato». Per Catarci bisognerà riflettere maggiormente sul ruolo di Roma Capitale, Municipi e Regione. I Municipi «devono sperimentare forme di sinergia con i territori vicini». La Regione, invece, «non può giocare in difesa, nonostante Roma Capitale la rende una Regione mutilata. Se la Provincia non esiste più, chi si occupa, ad esempio, delle politiche attive del lavoro?». Catarci pone il problema dell'incostituzionalità del decreto Salva Italia e avvisa: «Il passaggio alla Città Metropolitana andrà fatto prima che sette Regioni vadano al voto nel 2014. O ci sarà un input concreto o se ne riparla nel 2019. Se questi nodi non si sciogliono entro il 2014, la riforma di Roma Capitale non sarà completa».

